



**Apparteniamo  
del tutto  
solo all'attimo  
presente**

*(Charles de Foucauld)*

## Quanto mi sento vicino a Pietro!

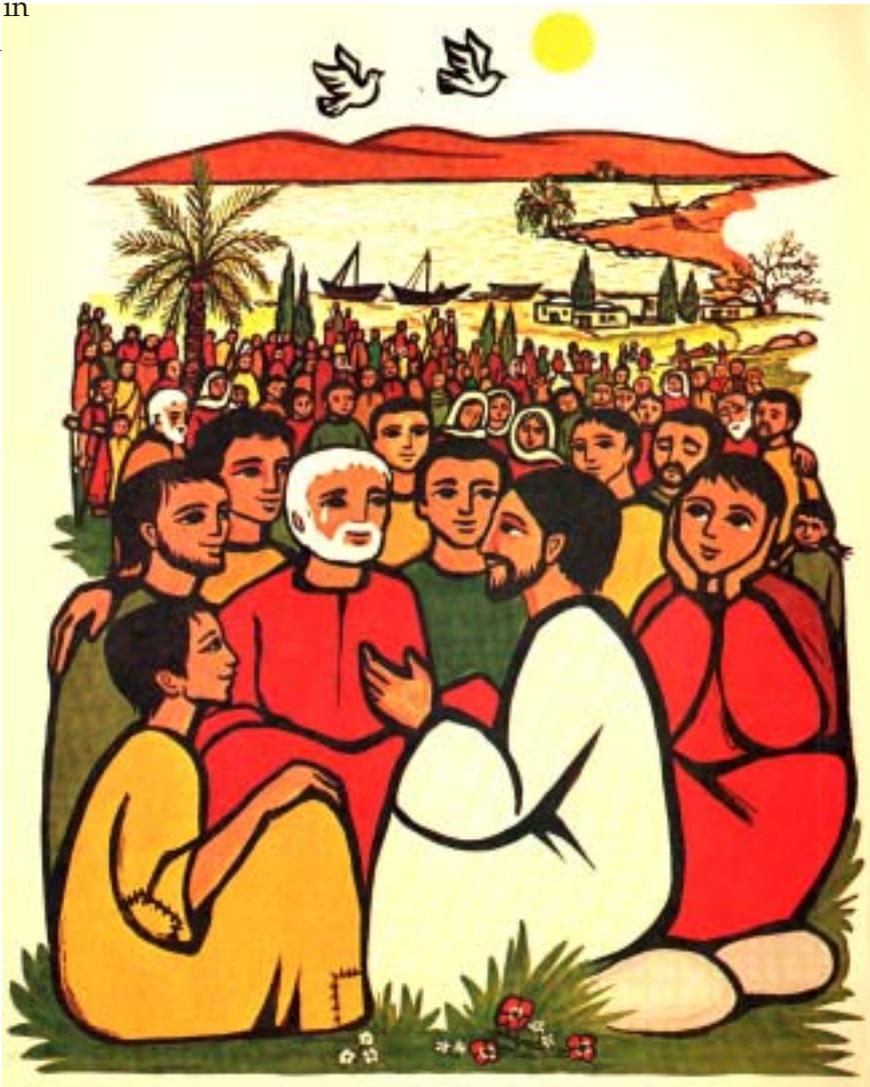
Ascolta: «Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire...». Ma ancora, ascolta la reazione impaurita di Pietro: «Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai» (Mt 16,21-26).

Quanto mi sento vicino a Pietro! Ho l'impressione che tutta la nostra vita sia contornata, fatta, vissuta per paura. La nostra vita religiosa riflette immediatamente il nostro modo di comportarci a livello umano: nel modo in cui ci comportiamo tra di noi, ci comportiamo con Dio; nel modo in cui ci trattiamo tra di noi, nello stesso modo preghiamo. La visione che noi abbiamo di Dio riflette quella che abbiamo degli altri. Se noi siamo uomini che hanno fiducia negli altri, abbiamo anche fiducia di Dio. Ma se noi non abbiamo fiducia tra di noi, è impossibile che riusciamo ad avere fiducia in Dio.

Viene immediatamente una domanda: noi abbiamo fiducia tra di noi? Se noi non abbiamo fiducia tra di noi, credo che si possa dire senza sbagliare che non abbiamo fiducia neppure di Dio. Se viviamo nella paura dell'incontro e del dialogo tra di noi, viviamo nella paura anche il nostro incontro e il nostro dialogo con Dio. E tutto questo non tanto riguardo a persone che si amano,

ma parlo di quelli che abbiamo incontrato ieri e di quelli che incontreremo domani: se abbiamo paura, questa è la misura del nostro incontro con Dio!

Non ci sono posti privilegiati dove non avere paura. Gesù, lo abbiamo già detto altre volte, ha vissuto nella vita dell'uomo: strade, piazze, case, tempio... Per cui, il modo con cui vivo sulla piazza, è il modo di comportarmi con Dio. Non si scappa più, non ci sono più luoghi privilegiati per il mio incontro con Dio. Il luogo privilegia-



to è dove Dio mi ha messo anche se so, come Gesù, che lassù a Gerusalemme dovrò morire.

Se la mia vita religiosa è legata alla mia vita umana, per vivere la mia vita religiosa debbo liberarmi dalla paura, da ogni paura, ed entrare così in modo diverso in rapporto con gli altri. Se ho paura degli altri come posso seguire, osservare, l'unico comandamento che Gesù mi ha dato di amarci gli uni gli altri? Se ho paura dell'altro non potrò mai amarlo. Come potrò amare la volontà di Dio se ho paura di quanto mi chiede?

Ci sarebbero da descrivere tutte le paure esterne che abbiamo in noi, ma c'è poi la paura più grossa quella della religione. Abbiamo paura del discorso religioso perché non sappiamo cos'è. E quelli che lo rifiutano hanno più paura degli altri.

C'è da non avere paura di abbandonarsi alla volontà di Dio, a quello che Dio sta facendo. Badate, non a quello che facciamo noi, ma a quello che Dio sta facendo. Abbiamo paura della disponibilità che il Vangelo ci chiede, della fiducia nella provvidenza di Dio, nel mistero doloroso ma efficace della croce: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso... Chi infatti vuole salvare la propria vita la perderà*».

Ma questo è disumano! No! È la nostra vita disumana, la paura che abbiamo è disumana, non la proposta che Gesù ci fa.

Quante altre cose da dire! Bisogna trovare un punto di unità tra noi per costruire l'eucaristia. È inutile costruire l'eucaristia se non abbiamo niente in comune, ma una cosa la possiamo sempre avere tutti, proprio tutti: la nostra povertà, il nostro peccato, quello è comune e bisogna tirarlo fuori!

Solamente quando avremo fatto cadere tutte le paure, anche quella di confessarci peccatori, potremo andare in mezzo al mondo o salire a Gerusalemme, ed annunciare ai fratelli il Vangelo di Gesù.

*Fratel Gian Carlo jc*

## Papa Giovanni un capolavoro dello Spirito

Lo scorso 27 aprile papa Francesco ha canonizzato due papi «giganti» del Novecento: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Pontefici molto amati e popolari – ha dichiarato l'*Osservatore romano* –, che sono rimasti nel cuore della gente. Due papi diversi per origine e per formazione, ma ambedue grandi per la nobiltà dell'animo, per la ricca umanità e per la straordinaria spiritualità e intelligenza.

Nel puntare la nostra attenzione su papa Roncalli, ci viene spontaneo riportare la testimonianza di **Hannah Arendt** (1906-1975), probabilmente la pensatrice politica più originale della seconda metà del Novecento, ebrea tedesca fuggita dalla Germania dopo la presa del potere da parte di Hitler e celebre per la causticità e l'originalità dei suoi giudizi. In un piccolo libro, vero «gioiello letterario» e dal titolo un po' enigmatico, *Il Papa cristiano* – apparso per la prima volta nel 1966 sulle pagine della *New York Review of Books* – l'Autrice tratteggia il ritratto scanzonato, privo di ogni remora o timore reverenziale, di una figura cruciale della storia recente del cattolicesimo e dell'umanità intera:

«A sorprendere – dice la Arendt – non è tanto il fatto che egli non rientrasse tra i papabili, ma che nessuno si fosse accorto di chi egli realmente fosse, e che venne eletto perché tutti lo consideravano una figura di scarso peso. La riluttanza della Chiesa a nominare alle cariche più alte quei pochi la cui unica ambizione era di imitare Gesù di Nazaret non è difficile da comprendere. Può esserci stata anche un'epoca in cui i membri delle gerarchie ecclesiastiche hanno ragionato come il Grande Inquisitore dostoevskiano, timorosi che, per dirla con Lutero, «il destino più duraturo della parola di Dio sia di mettere a soqquadro il mondo col suo messaggio, perché il sermone di Dio giunge per cambiare e rinnovare la terra intera fino a condurla a essa». Ma questi tempi sono ormai lontani. Essi avevano dimenticato che «essere gentili

e umili... non equivale a essere deboli e accomodanti», come Roncalli annotò in un'occasione. Ed è proprio questo che erano destinati a scoprire: che l'umiltà di fronte a Dio e la remissività di fronte agli uomini sono due cose ben diverse, e per quanto fosse grande in certi ambienti ecclesiastici l'ostilità nei confronti di questo papa assolutamente atipico, va a merito della Chiesa e della sua gerarchia che essa non eccedette e che molti alti dignitari, i principi della Chiesa, finirono per essere conquistati da Roncalli».

### La spiritualità di Giovanni XXIII.

Tra la «pioggia» di pubblicazioni dedicata alla fede di Papa Giovanni, ci piace segnalare il contributo di **Ezio Bolis** (*Solo un papa buono? Spiritualità di Giovanni XXIII*, Paoline, Milano 2014), sacerdote della diocesi di Bergamo, docente di Storia della spiritualità e di Teologia spirituale a Milano e direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Giovanni XXIII, afferma Bolis nell'introduzione, viene chiamato molto spesso, in modo simpatico ma riduttivo, il «Papa buono», lasciando supporre un'idea ingenua e leggera di bontà. Ma la bontà di Roncalli ha avuto grande successo, perché era accompagnata da saggezza e da buon senso. È stata una bontà illuminata da una intelligenza che seppe sempre guardare lontano. Il libro, perciò, vuol essere un piccolo contributo per consegnare alla storia la figura spirituale di Papa Giovanni nella sua interezza: l'uomo dalle radici semplici e genuine, appassionato studioso e scrittore colto, diplomatico esperto e sensibile, pastore dedito ed equilibrato, prete obbediente e libero, uomo di Chiesa e di mondo, cristiano devoto e umile, pontefice lungimirante e coraggioso, la cui popolarità e l'incidenza va ben al di là dell'ambito cattolico.

Uomo profondamente radicato nella tradizione viva della Chiesa, appena ordinato prete prende san Carlo Borromeo come il suo modello di prete e vescovo. A san Carlo, morto a quarantasei anni, sfinito dalle fatiche sopportate per amore del popolo cristiano a lui affidato, Roncalli si ispirerà fino alla fine della vita. Durante gli esercizi spirituali tra la fine di set-

tembre e l'inizio di ottobre del 1914, subito dopo la morte del suo vescovo Radini Tedeschi, sentendosi un po' orfano, Roncalli annota: «Scesi a pregare a lungo sulla tomba di san Carlo, e là ho rinnovato la mia dedizione assoluta al Signore, *ad vivendum et ad moriendum*, offrendo tutto me, corpo e anima, al servizio divino per la Chiesa, per le anime, e in tutto secondo la divina volontà, pronto a ogni sacrificio ora e sempre. Così sia».

**Il libro e il calice.** Fin dalla giovinezza, l'eucaristia è il centro della sua vita spirituale. Ne sono prova le molte pagine del *Giornale dell'anima*, dove emerge la sua speciale devozione per Gesù presente nel santissimo sacramento, con la convinzione che lì si trovi il segreto di ogni progresso spirituale: «Di qui, unione massima con Gesù, come se la mia vita la dovessi passare interamente dinanzi al tabernacolo».

Tutta la pietà di papa Giovanni passa attraverso la liturgia; egli è convinto che quando il popolo comprenderà la liturgia, non potrà fare a meno di amarla e di gustarla; allora ne trarrà abbondanti frutti di progresso spirituale. Per Roncalli poi, il pontificato è come il sigillo, il frutto maturo di una sensibilità ecclesiale nata molto tempo prima. Due parole indicano sinteticamente il suo modo di vedere la Chiesa: *tradizione e rinnovamento*. In lui questi due termini non sono contrapposti ma uniti, anzi, hanno bisogno l'uno dell'altro: più si è radicati nella tradizione, più si è capaci di pensare al futuro. Un lungo percorso che porterà la Chiesa intera a quell'*aggiornamento* auspicato e poi iniziato dal Concilio Vaticano II.

**L'attualità di Papa Giovanni.** Sono molti i cantieri iniziati da papa Roncalli e tutt'ora aperti, a cominciare con la conversione della Chiesa fino a diventare «povera per i poveri», ma vogliamo accennare brevemente al dialogo ecumenico, ossia al faticoso cammino verso l'unità dei cristiani.

«Il compianto papa Giovanni XXIII – sono le parole dell'attuale Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo – è stato davvero una grande figura spirituale nella storia della Chiesa cattolica e del cristianesimo. Il mio beato predecessore, il Patriarca Ecu-

menico Atenagora, riconobbe pubblicamente la grande personalità di questo papa, riservando proprio a lui le espressioni evangeliche che lo accostano a Giovanni Battista *Pròdromos*, precursore di nostro Signore. Difatti, Giovanni XXIII fece realizzare un passo decisivo nel cammino della Chiesa, grazie alla sua importante e coraggiosa decisione di convocare il Concilio Vaticano II, che tra l'altro, con le sue indicazioni, ha aperto la strada per la partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico, in vista del ripristino dell'unità dei cristiani e con effetti particolarmente rilevanti nei rapporti tra cattolici e ortodossi. Tale evento, insieme alle virtù di dolcezza, bontà e amore che adornavano il carattere e la vita di quel grande uomo della Chiesa, giustifica pienamente l'onore della canonizzazione riservato a lui dalla Chiesa cattolica».

Fratel Oswaldo jc

## Il mio papa

Mi sembrava impossibile, al tempo di papa Giovanni Paolo II, pensare ad un altro papa. Per ventisette anni avevo sempre sentito parlare di lui, avevo sempre udito il suo nome durante le celebrazioni eucaristiche, avevo visto il suo volto giovane e giovanile invecchiare lentamente. Sì, per la maggior parte della mia vita il papa Giovanni Paolo II è stato il «mio» papa.

Risulta davvero difficile scrivere di lui senza avere la certezza di risultare molto parziali e non esaustivi, soprattutto dovendo condensare per motivi di spazio

**L'uomo di fede.** Certamente Giovanni Paolo II è stato un uomo di fede. Una fede granitica, «polacca», certamente molto segnata dalle sue origini e dal contesto in cui è vissuto e in cui la sua formazione cristiana si è sedimentata. È la sua Polonia a dare questo *imprinting* mai dimenticato: la Polonia comunista in cui ha praticato il suo cristianesimo eroicamente e da «clandestino», nella quale ha lavorato nelle miniere e al contempo ha studiato di nascosto teologia per prepararsi a diventare prete, lottando con-

tro il regime che opprimeva le libere espressioni e i vissuti della fede.

Non posso non ricordare un episodio banale, forse neppure troppo importante, ma che mi lasciò tra il perplesso e l'ammirato. Diede il consenso ad effettuare la famosa prova del carbonio 14 sulla reliquia della Sacra Sindone e, come tutti sappiamo, l'esito fu tutt'altro che positivo: risultava un tessuto del medio evo, non riferibile dunque al lino che avvolse il corpo di Gesù dopo la sua morte. Gli studi successivi hanno poi confutato questo risultato ed in modo piuttosto convincente. Ma ricordo il suo intervento in cui, con una fede incrollabile, affermava che non era possibile che la Sindone chiamasse a raccolta, per molti secoli, un numero incalcolabile di fedeli alla sua venerazione ed alla preghiera e fosse al tempo stesso un «falso», una reliquia non autentica. Rimasi sbigottito perché mi sembrava una posizione irragionevole: la scienza aveva emesso il suo verdetto. Eppure, col senno di poi, aveva avuto ragione.

Un altro elemento che ci fa considerare la sua fede in Dio è stato la pubblicazione del famoso libro *«Dono e mistero»* del 1996. In un incontro, non ricordo bene se con i giovani, affermò che per lui la cosa più importante era di essere prete: «La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita. Di fronte alla grandezza di questo dono sentiamo quanto siamo ad esso inadeguati» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero*, Città del Vaticano 1996, p. 9).

Un altro ricordo personale mi aiuta a descrivere la fede di quest'uomo. Negli anni del seminario ho avuto l'occasione di andare in udienza privata con gli studenti seminaristi di La Spezia e mi ritrovo pienamente nella testimonianza del cardinal Re uscita sull'*Osservatore Romano*: «La cosa che mi ha sempre impressionato di più è stata l'intensità della sua preghiera, manifestazione di una profonda e vissuta unione con Dio.» (*L'Osservato-*

re Romano, Anno CLIV, n. 71).

**Il poeta e l'attore.** La tensione mistica che ha caratterizzato la sua vita non gli ha impedito però di essere un **grande comunicatore**. Alcuni lo hanno definito il papa delle masse, colui che ha raccolto attorno a sé un numero eccezionalmente grande di fedeli, nelle più diverse occasioni legate al suo «pontificato itinerante» (Domenico del Rio, Bologna 1994). Un esempio su tutti è indubbiamente la presenza dei giovani nelle *Giornate Mondiali della Gioventù*, ad alcune delle quali ho potuto partecipare.

Di ognuna di esse conservo un ricordo particolare, una parola, un fatto che fa ritornare al mio cuore la sua testimonianza e la sua preziosa presenza. Ciò che lega tutti questi eventi e, in generale, il suo pontificato è senz'altro il suo *trovarsi bene* in mezzo alle folle; la sua capacità di essere a suo agio nel parlare, nel comunicare e nel trasmettere: capacità che senz'altro attingono pure alla sua indole di **attore e di poeta**. La sua dimensione lirica ed artistica si è riversata copiosamente nel suo trasporto verso *il pubblico*, le assemblee affollate e festanti (tra le più grandi mai riunite per eventi a carattere religioso) dei suoi oceanici incontri.

**Il Maestro.** Guardare alla figura di Giovanni Paolo II significa inoltre porre attenzione al suo **magistero**, termine con il quale si indicano gli insegnamenti dottrinali che, in quanto papa, ha lasciato all'eredità della Chiesa. In quasi ventisette anni ha prodotto una gran quantità di documenti: encicliche, motu proprio, esortazioni apostoliche, lettere apostoliche, discorsi, omelie, ecc. Non è possibile in poche pagine riassumerne i contenuti ma, attingendo ancora una volta alla memoria, posso ricordare un tema chiave che ha accompagnato il suo pontificato e il mio cammino: il tema della pace.

Da giovane di Azione Cattolica prima e da assistente poi, ho potuto approfondire di anno in anno i messaggi per la Giornata Mondiale per la Pace. Eravamo soliti infatti organizzare nel mese di gennaio una ventiquattre di preghiera facendo nostro il messaggio fondamentale di Giovanni Paolo II: «Pregare per la pace si-

gnifica aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere, al tempo stesso, nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite» (XXXV Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2002).

Quello della pace è stato certamente il suo assillo quotidiano: il suo invito «Mai più la guerra», resta un ritornello gridato disperatamente e spesso inascoltato dai suoi interlocutori in numerose occasioni.

Seppe coniugare sapientemente il tema della *pace* con quello della *giustizia*, annettendo ad essi, infine, quello del *perdono*: un passo avanti considerevole, frutto del suo stesso cammino interiore. Afferma infatti di doverlo al suo leggere e rileggere il Vangelo trovando in esso «la convinzione a cui sono giunto ragionando e confrontandomi col Vangelo è che non si stabilisce un ordine infranto se non coniugando tra loro giustizia e perdono. La giustizia non è sufficiente per la pace, e il perdono è immanente alla giustizia. Non c'è pace senza giustizia ma non c'è nessuna giustizia senza perdono» (XXXV Giornata Mondiale della Pace, 1/1/2002).

A partire dall'11 settembre 2001, poi, si fece ancora più insistente il grido della pace connesso con la grande questione delle religioni. Non è accettabile mai e in nessun modo la relazione tra Dio e la guerra. Non può esistere una guerra «santa» o comunque avallata dal nome di Dio. Si adoperò dunque per la realizzazione di un incontro ad Assisi dei rappresentanti delle grandi religioni, il 24 gen-

naio del 2002, che hanno sottoscritto l'impegno comune per la pace e la condanna di qualunque forma di terrorismo. Riportiamo soltanto il primo punto del decalogo condiviso da tutti: «Ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e, condannando qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo».

A suggellare questo atteggiamento di riconciliazione profonda, invocata e cercata, il gesto, tanto significativo quanto discusso, della richiesta di perdono della Chiesa in occasione del grande Giubileo del 2000.

Un ricordo conclusivo non può che andare agli ultimi momenti del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II, anzi ai primi momenti della sua dimora presso il Padre. Sono stato parte di quei circa tre milioni di persone che sono andate a rendergli omaggio dopo la sua morte. Tredici ore di coda (e non sono state neppure molte!) per passare davanti alla sua salma e dire una preghiera, fare una invocazione, chiedere un'intercessione. Un'attesa però ritmata da canti, letture e preghiere. Un popolo orante che si recava a dire grazie, per il tempo nel quale ci ha accompagnato, come guida, come padre, come fratello.

Fratel Marco jc

#### JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

#### Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

**Codice fiscale:** 91016470543

**Telefono e FAX:** 0742 350775

#### Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesus Caritas.it

#### Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesus Caritas.it

#### Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it